UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 36°, nuova serie, n. 39
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
5 ottobre 1987

GOLFO PERSICO

Offensiva iraniana su Bassora e altre città
Anche il Kuwait annuncia manovre militari

Irak sotto i bombardamenti Arrivano le navi italiane

L'Iran ha ripreso su vasta scala la «guerra delle città» sottoponendo l'abitato di Bassora ad un infernale cannoneggiamento, esteso ad altri centri abitati sia nel sud che nel nord dell'Irak. E intanto le fregate italiane «Perseo» e «Grecale» hanno salpato ieri le ancore dall'Oman, per intraprendere la prima operazione di scorta al mercantile «Jolly Turchese» atteso oggi a Dubai.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Un autentico diluvio di ferro e di fuoco si è abbattuto ieri sulla città di Bassora, secondo centro dell'Irak e capoluogo industriale e petrolifero della regione meridionale. L'artiglieria iraniana a lunga gittata ha cominciato a martellare la città alle otto del mattino (le sei in Italia) ed il cannoneggiamento a tappeto è proseguito per tutta la giornata, provocando numerose vittime tra la popolazione; contemporaneamente i cannoni delle forze khomeiniste hanno bombardato la vicina città di Zubair e, più a nord, gli abitati di Qala Diza e Shoaibiya.

La ripresa massiccia dei bombardamenti sulle città dell'Irak era stata annunciata sabato sera dal quartier generale per le informazioni belliche di Teheran come una ritorsione per i ripetuti raid iracheni sul territorio iraniano, raid che avevano portato la settimana scorsa gli aviogetti di Baghdad a colpire anche la periferia di Teheran; il comunicato iraniano, diffuso dalla radio anche in arabo, minacciava attacchi anche su Baghdad, ammoniva la popolazione irakena a «mettersi in salvo» e dichiarava zona sicura dai bombardamenti soltanto le quattro città sante sciite di Najaf, Kerbela, Kazemieh e Koufeh. Da sette anni, da quando cioè Bassora è diventata una città «di prima linea», quello di ieri è stato forse il bombardamento peggiore. Teheran afferma di aver colpito, qui e nelle altre città, obiettivi «militari e industriali»; ma residenti di Bassora raggiunti per telefono confermano che le cannonate sono piovute a tappeto su tutte le zone della città, anche residenziali, provocando un gran numero di morti e feriti.

La guerra dunque dilaga ogni giorno di più su tutti i fronti, marittimo e terrestre (sembra fra l'altro che l'Iran stia preparando una nuova offensiva nel sud). Ed è in questo clima che le fregate italiane «Grecale» e «Perseo» hanno lasciato ieri pomeriggio il porto di Muscat, in Oman, per congiungersi nella notte con la porta-container «Jolly Turchese» e scortarla poi nelle acque insidiose di Hormuz e del Golfo. La nave della compagnia Messina è attesa qui a Dubai fra le 14 e le 16 di oggi, ora locale, mentre le fregate resteranno ai limiti delle acque territoriali. Secondo fonti ufficiose, prima della partenza l'ammiraglio Marini – comandante della «flotta» italiana nel Golfo – ha ricevuto la visita del capo di Stato maggiore della Difesa italiana, generale Riccardo Bisognero. L'incontro sarebbe avvenuto a bordo della «Grecale». Bisognero proveniva dall'Estremo Oriente, dov'era in visita. Nulla è trapelato sui contenuti del colloquio. Oggi stesso salpano da Muscat per una non precisata «successiva destinazione» la fregata «Scirocco» e la nave appoggio «Vesuvio», probabilmente destinate ad assicurare al convoglio una copertura «a distanza», per ogni evenienza. Ieri sera a tarda ora sono salpate da Gibuti anche i cacciamine «Sapri» e «Milazzo» in direzione del Golfo. Sono invece rimasti all'àncora, nel porto di Gibuti, il cacciamine «Vieste», e la nave appoggio «Anteo», ancora in attesa di ordini. Forse potrebbero partire domani o mercoledì. Sembra in ogni caso prendere consistenza la voce che la sosta prolungata del «Vieste» sarebbe provocata da un'avaria.

E intanto vengono alla luce nuovi particolari sul misterioso episodio del mancato (o temuto) attacco, sabato mattina, ad un terminale petrolifero kuwaito-saudita, nel nord del Golfo. È chiaro ormai che «qualcosa» è accaduto: quantomeno una «insolita attività navale iraniana», come l'ha definita l'ammiraglio Harold Bernsen, comandante della forza Usa nel Medio Oriente; attività che ha indotto la nave ammiraglia americana nel Golfo «Lasalle» a staccarsi da un convoglio che procedeva verso Hormuz per dirigersi in via precauzionale verso nord, insieme alla portaelicotteri «Guadalcanal». Una fonte del Pentagono ha confermato che nella zona «c'erano anche navi pattuglia saudite», mentre Riyad come si sa ha negato una sua partecipazione all'incidente.

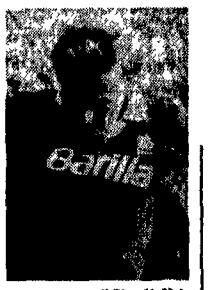
Ulteriori conferme sia pure indirette sono venute poi ieri da Teheran e dal Kuwait. Il premier iraniano Musavi ha infatti annunciato la conclusione di tre giorni di manovre delle unità navali dei «pasdaran» aventi come tema la difesa del terminale sull'isola di Kharg; ma di tali manovre non si era finora saputo nulla, ed esse appaiono dunque come una giustificazione postuma alla «insolita attività navale» di sabato mattina. Da parte sua il Kuwait ha dichiarato che la sua marina svolgerà mercoledì e giovedì manovre navali nelle acque territoriali, guardacaso a meno di venti miglia dal terminale di Khafji, lo stesso cui si avvicinavano l'altro ieri le motolance dei «pasdaran».

Lhasa è in stato d'assedio ma la protesta si estende

Molti arresti nel Tibet in rivolta

Un momento degli scontri a Lhasa

GINZBERG A PAGINA 5



Roma sempre in testa ma il Napoli torna a vincere

La Roma, grazie alla vittoria casalinga contro il Pisa (1-0) è sempre in testa alla classifica. Boniek (nella foto) ha fatto centro per la quarta domenica consecutiva. Sconfitta invece a Verona (2-1) una Juventus apparsa piuttosto nervosa. Ad Avellino il Napoli ha conquistato una vittoria (1-0) preziosissima per il morale e per la classifica. Vittoria fuori casa anche per la Sampdoria (1-0 a Como) e pari (1-1) tra Torino e Inter. Pochi i gol: soltanto 11 ed è il minimo stagionale.

ALLE PAGINE 14 E 15

Moser a Mosca insegue l'ultimo record

Oggi Francesco Moser vola alla volta di Mosca, dove cercherà di battere il record dell'ora su pista coperta detenuto da Viatcheslav Ekimov con chilometri 49,672. È l'ultimo titolo che ancora gli manca, dopo il primato conquistato in altura con chilometri 51,151 e quello al livello del mare con 49,802. Come in altre occasioni Moser si allenerà seguendo la tabella scientifica preparata dal professor Conconi.

A PAGINA 18

I tredici sono 3.964 Vincono solo 2.440.000 lire

Il campionato sembra aver ritrovato una certa regolarità e la conferma viene anche dalle quote del Totocalcio. Ai 3.964 giocatori che hanno realizzato «13» punti spettano infatti solo 2.440.000 lire. I «12» sono la bellezza di 70.398, ad ognuno va una quota pari a 136.600 lire. Due soli «due» in schedina e tutti all'inizio: Avellino-Napoli e Como-Sampdoria. Ecco la colonna vincente: 22X 111 X11 XX11.

A PAGINA 16

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Presidenziali Usa: Mario Cuomo scende in lizza?

Dopo la caduta rocambolesca dei vari candidati, forse il partito democratico sta per calare la carta più importante per la corsa alla Casa Bianca '88. Corre voce che Mario Cuomo (la figura più prestigiosa della quale in questo momento dispongono i democratici) sarebbe pronto per scendere in campo, dopo tanti rifiuti. L'indiscrezione circola con insistenza negli Stati Uniti, a pochi giorni dall'inizio delle primarie.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Basta con questa storia degli scheletri nell'armadio, io ho fatto due campagne elettorali per diventare governatore dello Stato di New York, una per diventare sindaco della città. Sono situazioni in cui non te ne lasciano passare una: se avessi avuto scheletri li avrebbero già tirati fuori». Così, senza peli sulla lingua, Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York e, secondo la definizione ironica dei giornali, «non candidato» alla presidenza degli Stati Uniti, si è difeso, domenica mattina durante una intervista alla rete tv Cbs, dalle voci che attribuiscono il suo dichiarato disinteresse per la nomination democratica a lati oscuri delle sue attività, ma soprattutto di quelle della sua famiglia e del figlio e consigliere Andrew, avvocato di grandi speculatori edilizi. Con i suoi continui viaggi negli Usa (e, il mese scorso, anche in Unione Sovietica) e ieri con la sua comparsa in tv, Cuomo ancora una volta sembra aver lanciato il suo messaggio: la candidatura, forse, ancora gli interessa.

Una nota della segreteria socialista attacca Pci e laici: «Dicono volgarità»

Galloni: la Dc è subalterna a Craxi Psi: chi è contro il Concordato lo dica

«La Dc è un partito, per certi aspetti, subalterno al Psi». Lo dice il ministro Galloni, riferendosi alla condotta tenuta dalla Dc prima sul Golfo e adesso sull'ora di religione. Il Psi, intanto, reagisce con irritazione al clamore per il ruolo di guardia svizzera che si è assunto: si difende dalle critiche appellandosi al rispetto del Concordato è accusando di «volgarità» chi non condivide il suo punto di vista.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Scaricato dal suo stesso partito, dopo che sull'ora di religione aveva faticosamente raggiunto un compromesso fra i cinque della maggioranza, Galloni aveva dato l'impressione di volersi defilare. Ma adesso il ministro per la Pubblica istruzione rompe il silenzio e punta l'indice accusatore contro la segreteria scudocrociata. Prima però provvede a precostituirsi una via di ritirata. Dice infatti che, in fondo, le posizioni oltranziste assunte dal Psi non si discostano, «nella sostanza», «pur proiettandosi su una linea di mediazione», dal documento sottoscritto dai cinque e, come si sa, bloccato subito dopo nella commissione Cultura della Camera in seguito alle pressioni vaticane e della Cei. Ed ecco l'affondo contro piazza del Gesù. Augurandosi che il prossimo congresso scudocrociato affronti «a tutto campo» i problemi di linea politica, afferma che la Dc «corre il rischio di attardarsi su vecchie formule» e che attualmente la sua iniziativa «non è all'altezza» dei consensi che riceve. Insomma, «la Dc è un partito, per certi aspetti, subalterno al Psi». Un esempio? La vicenda del Golfo Persico, in cui «ha avuto peso il cambiamento di linea del Psi». In altre parole, la brusca virata filo-reaganiana di Craxi, ha spinto anche lo scudocrociato ad attestarsi sulle posizioni più oltranziste. «Anche nel caso dell'ora di religione – aggiunge con una punta di amarezza – ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a un tentativo analogo. Si è fatto di tutto per sconvolgere il quadro giungendo a una mediazione socialista». Sconfessando l'operato della Pubblica Istruzione, sembra dire Galloni, si è aperto un varco in cui si è subito insinuato il Psi.

La segreteria socialista, intanto, ha diffuso ieri pomeriggio una irritatissima nota in cui replica alle critiche da più parti rivolte a via del Corso. Critiche «fuori tono», «fuori misura» e alcune delle quali «hanno toccato i limiti della volgarità». Il Psi si difende affermando che «la presenza dell'ora di religione nel quadro orario delle lezioni è già stata sancita nei nuovi accordi intervenuti tra Stato e Chiesa e da entrambi liberamente sottoscritta ed approvata». Insomma, il Psi fa discendere addirittura il «posizionamento» dell'insegnamento religioso «nell'arco della giornata scolastica» (per usare le parole di Giuliano Amato) direttamente dal Concordato. E il suo atteggiamento – si sottolinea con una certa enfasi nella nota – non si ispira che al «principio antico secondo il quale i patti devono essere rispettati». La forzatura è evidente, poiché il Concordato prevede soltanto, per lo Stato, l'obbligo di garantire l'insegnamento religioso e, per gli allievi, il diritto di non avvalersene. In ogni modo, nel documento socialista, colpisce l'assenza di qualsiasi accenno all'accordo di maggioranza (stoppato in commissione alla Camera dopo la protesta della Cei e il «passo» del Vaticano) che il Psi aveva sottoscritto e che ora sconfessa.

Se le cose stanno come sostiene il Psi, c'è da supporre che quando firmarono quell'accordo, i socialisti fecero carta straccia del Concordato. Si sono ravveduti nell'arco di un paio di settimane? Comunque, per via del Corso, ora c'è «solo un'alternativa» al cedimento ai settori cattolici più integralisti: la «revisione» dei patti concordatari: «Chi intende concretamente porre una tale questione – si dice nella nota con aria di sfida – non ha che da farsi avanti con chiarezza».

Nella maggioranza cresce nel frattempo il malumore. Il segretario del Psdi, Nicolazzi, critica il «trasformismo tattico» dei socialisti, osserva che la «solidarietà» nella coalizione è messa a dura prova dall'ora di religione, ma anche dai referendum, e denuncia i «limiti pericolosi» dell'accordo su cui si regge il governo. Insomma, secondo lui, tira un'aria che ricorda molto il clima che «ha portato alla fine traumatica della scorsa legislatura».

Mosca concede l'espatrio a Ida Nudel

Ha finalmente ottenuto il visto di espatrio dall'Urss per Israele l'economista ebrea-sovietica Ida Nudel che per il solo fatto di voler espatriare perse il lavoro e fu condannata a 4 anni di lavoro forzato. Fu lei ad ispirare il film «Mosca addio» interpretato da Liv Ulmann. Continua intanto sulla stampa sovietica la demolizione del mito di Stalin. Si annuncia la pubblicazione di «Vita e destino» di Grossman.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

L'economista ebrea sovietica Ida Nudel, la cui storia ispirò gli autori del film «Mosca addio», interpretato da Liv Ulmann, ha ottenuto dalle autorità di Mosca il visto di espatrio. «Sono confusa, ma al settimo cielo», ha dichiarato la Nudel. L'economista chiese il visto nel 1971: da quel momento perse il lavoro e, dopo aver inscenato una protesta clamorosa nel '78, fu condannata a quattro anni di lavoro forzato in Siberia. Intanto il settimanale «Ogoniok» anticipa brani del romanzo di Grossman «Vita e destino» sulla battaglia di Stalingrado, finito al rogo nel '61. Il quotidiano «Sovietskaja Rossija» racconta invece nel dettaglio la storia del grande genetista Vavilov, morto nel 1942 dopo la condanna in un processo farsa e la deportazione in un campo della Siberia.

A PAGINA 6

Pci: 5 sì Referendum, conferenza oggi a Roma

Il Pci avvia stamane a Roma la propria campagna referendaria con una Conferenza che sarà aperta da Alessandro Natta. Esaurita la consultazione dei Comitati federali, la Direzione comunista ha preso atto, ieri sera, di un orientamento – espressioni a maggioranza – per un sì anche al quesito sulla responsabilità civile dei giudici. Nella Conferenza – alla quale parteciperanno deputati, senatori, membri del Cc e della Ccc, segretari regionali e provinciali e esperti dei settori Ambiente e Giustizia – verranno definite la linea e le proposte che caratterizzeranno l'iniziativa del Pci durante i trenta giorni di campagna referendaria.

A PAGINA 3

La scena muta in tv di Celentano

Sabato sera è andata in onda la prima puntata di *Fantastico*: uno shock. Adriano Celentano, il presentatore, ha spesso fatto scena muta, ha finto (o in parte no?) di scordare le battute, ha rischiato un incidente diplomatico con il regista Michalkov, ha sforato i tempi e fatto slittare il tg a mezzanotte. Di fronte a 14 milioni di telespettatori (dati Rai) Marisa Laurito è riuscita solo a tratti ad essere se stessa («Mi veniva da piangere, volevo andarmene», ha poi commentato). Celentano ha preso in pugno la situazione e «rassicurato» il suo pubblico solo quando si è messo a cantare.

SILVIA GARAMBOIS

Metti un sabato sera un presentatore che non sa cosa dire. «Mi sono dimenticato quello che volevo dirvi... Aspettate un attimo... state lì che ci penso... Fate le vostre cose intanto...»: una frase da salotto, familiare, il tante volte sentito «poi mi verrà in mente». C'è chi se ne è indignato. Chi ha afferrato il telefono per protestare. Pippo Baudo? Un altro mondo.

Anche Pippo Baudo entrava in famiglia, ma per monopolizzare la conversazione. Lo continua a fare, ma la mancanza della diretta e le interruzioni pubblicitarie gli hanno tolto parecchie *chances*. Adriano Celentano con la diretta ci scherza, ci gioca. Esagera. Esaspera. Prima ci ha messo in ansia, poi ci ha preoccupati, poi ci ha trattenuti davanti alla tv in attesa del peggio, infine ci ha spiegato che era tutto uno scherzo. E anche questa volta ha barato. Ma (forse) l'idea c'era. Un taglio netto col passato.

Fantastico edizione Celentano-Laurito-Parisi-Boldi-Micheli ha cancellato Baudo, Cuccarini & C. Non era possibile il confronto. Anche se era maledettamente il solito *Fantastico*, infinitamente lungo. Come Baudo, Celentano ha costretto il Telegiornale ad andare in onda in ore impossibili. Il che non ha senso.

Allora, parliamo di questo *Fantastico '87*, arrivato in tv senza una prova generale. Per chi paga il canone questa tendenza a perseverare nella superficialità e nelle leggerezze (e non le scene mute del presentatore) suonano come offesa. Ma la domanda resta: senza Baudo si può ancora fare il sabato sera grandioso, tutto lustrini e paillettes, miliardi della Lotteria e ospiti illustri? Celentano & C. hanno portato il sabato sera al paradosso. Il presentatore è diventato uno sbadato *gaffeur* (Mike Bongiorno, in confronto, ha molto da imparare); la soubrette vestita da gran sera si è presentata addobbata come un albero di Natale, vasi da fiori e lampadine accese come vestito.

Un gioco di spiazzamento. E senz'altro è riuscito. Persino troppo bene: non si è capito come funziona il gioco della Lotteria, come funziona quello dello sponsor, se martedì ci sarà o no il seguito di *Fantastico*. Non si è capito niente. Ma non per questo abbiamo perso la «chiave» della trasmissione. Sorpresa: il conduttore che spiega, che ti porta per mano, non serve più.

Il varietà televisivo principe, a dispetto, resta una strana bestia onnivora che tutto divora, anche i suoi presentatori: Baudo riusciva a domarla, chissà se Celentano, dopo la prima puntata-shock, nuscirà a tenerla in pugno con i suoi silenzi e i suoi pasticci verbali. Alla «prima» *Fantastico* ha cercato di ribellarsi al nuovo domatore, costringendo la coppia Massimo Boldi-Maurizio Micheli a tenersi al di sotto delle loro possibilità. Avevano già avvertito che non si sarebbero lanciati in gag troppo sofisticate, perché pare che il sabato sera non permetta certo slanci di intelligenza, ma sono stati decisamente troppo auto-punitivi.

Fantastico si è rivolto contro il nuovo domatore, che voleva *assolutamente* trattenerlo entro le due ore, anche dilatandosi oltre misura (i ritardi hanno incominciato ad accumularsi già dai primi sketch, e si è arrivati alla mezz'ora extra). Un peccato doppio, perché nella seconda metà la macchina girava in modo più oliato. Ma non si può prendere il telespettatore per stanchezza. Non c'è giustificazione alla «cancellazione» dai programmi del Tg di mezza sera.

Il bilancio? Un programma nonostante tutto stanco. Ma nell'età dei 99 canali, del satellite, dell'ascolto sempre più frantumato, è ancora tempo di Baudi e anti-Baudi? Le lotterie sono finite nei fustini dei detersivi. Non facciamo cascare in lavatrice anche la tv, a risciacquare i soliti panni.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Neanch'io investirei sulla Juventus

Quando la Juventus vinse il suo ultimo scudetto nel coro di elogi non mancarono delle voci stonate. Tra queste, la mia. E gli amici bianconeri ancora me lo rimproverano. Dissi, e lo confermo, che uno splendido ciclo era finito, che la Signora sarebbe andata incontro ad un periodo non facile. Due settimane fa l'avvocato Agnelli – che di calcio è un grandissimo intenditore – sconsigliò di «investire» sulle azioni juventine. Certo, a Verona può perdere chiunque. Ma non è questo il punto. Manca alla Juventus di oggi quell'equilibrio, quella sicurezza, quella classe che sono il segno di una grande squadra. È arrivato un vero campione, Rush. Ma l'inglese può risolvere una partita, non una stagione. Molti tifosi rimpiangono (a torto) Platini. Il Platini della scorsa stagione non era davvero più lui.

Si sostiene che la squadra è molto cambiata, che ha bisogno di tempo. Osservazione giustissima, ma io penso che se si deve proprio parlare di tempo è piuttosto al tempo passato (e perduto) che bisogna guardare. La Juventus di Boniek-Platini aveva, quella sì, la possibilità di rinnovarsi con accortezza, di crescere ancora, di sostituire gli uomini più logori senza rovinare e bloccare tutto l'ingranaggio. Allora, forse, si sarebbe potuto intervenire perché da quella squadra (che, ricordiamolo, era anche l'ossatura portante della Nazionale) nascesse qualcosa di nuovo e di altrettanto valido. Oggi mi sembra che di quel patrimonio sia rimasto poco o niente. In una macchina che non funziona tutti mostrano i propri limiti. Mauro non è uomo capace più di tanto di far correre la palla, piuttosto è uno che la porta. Magrin gioca bene di prima, ma certo non può essere il «faro» del centrocampo. Vignola resta un'incognita e De Agostini, con il ritorno di Cabrini, ha abbandonato sulla sinistra spazio e occasioni.

Posso sbagliare, ma ho l'impressione che oltre al controllo del campo, la Juventus abbia perso in questi anni anche il controllo del mercato. L'arrivo di Berlusconi, le «sparate» di Viola, i grandi incassi del Napoli hanno cambiato le regole (e le alleanze) di un gioco che da solo non fa gli scudetti, ma che certo li agevola, e molto. Chi se la prende con Marchesi, sbaglia. Trapattoni ha lasciato Torino al momento giusto. Per rivedere la grande Juventus dobbiamo, insomma, aspettare qualche anno. Quattro punti in quattro partite sono là a testimoniarlo. È la prima vera conferma che viene dal campionato. E per me, e per tutti gli amanti del calcio, non può che essere un dispiacere.